



**Cari studenti
voi non potete
darci i voti**

ROBERTO VECCHIONI

GRAN PREMIO d'Australia mancano cinque giri alla fine Jacques Villeneuve è in testa non sta nella pelle lui alla prima corsa in F1 lui il figlio del grande Gilles che vengono i brividi solo a pensarci sta per vincere e la macchina gli va come un razzo. All'improvviso dai box arriva l'ordine «rallenta» Jacques è allibito Perché? Per chi? Vogliono far vincere H? O che altro c'è? Ha pochi attimi per decidere il pensiero a 200 all'ora non sempre sta dietro al cuore. Rallenta. Da lì a pochi secondi s'accende una spia rossa. Se avesse continuato, come voleva avrebbe rotto il motore.

Stabiliamo un principio non si possono dare voti all'insegnante. L'insegnante fa l'insegnante e l'allievo l'allievo. L'insegnante puoi amarlo, sgridarlo, detestarlo, riempirlo di lettere anonime, mandarlo affanculo, invitarlo in pizzeria. All'insegnante puoi chiedere affetto, giustificazioni, spiegazioni, strade, luci, vie di fuga, connivenza o battaglie. All'insegnante puoi e devi chiedere com'è il mondo, chi sono i buoni e i cattivi, cosa scegliere tra l'utile e il dovere, puoi chiedergli di combattere con te, di fare da nemico a tua scelta.

Ma non puoi dargli un voto per i voti che ti dà. Non è concesso, primo perché il meccanismo è inspiegabile e relativo non computerizzabile e risponde a leggi che al tuo «io» sarebbero incomprensibili, risponde a variabili che vanno dal piccolo sforzo sovrumano dello studente incapace, al «tira a campare» del più dotato, van no da riferimenti lucidi pur tra risposte sbagliate, a risposte sicuramente esatte ma in un confuso farfuglio lessicale. E così tu, che alla fine, per istinto di conservazione e giustificabile autodifesa rimuovi le puttananate e pensi «di essertela cavata» non sei in grado di essere obiettivo. Ma sei in diritto di chiedergli perché e vorrei vedere anche di essere in disaccordo. Su questo non ci piove.

E non puoi dargli un voto per come spiega. Tu vedi disegnare una figura pezzo per pezzo e non di seguito, un po' qui un po' là. Ti sarà sempre inspiegabile, fino alla fine. Lui ha tutto il disegno in mente e non interrompe il flusso della creazione solo perché ora, non capisci. Tesse un tappeto incomprensibile a guardarlo così dalla parte dei nodi. Ma quando lo gira è un Bukara, un Samaracanda. È vero può anche capitargli di girare uno zerbino, esistono anche insegnanti incapaci, impreparati, impacciati o peggio ancora categorici, tirannici, ma sono pochi, so per esperienza che sono pochi e non corrispondono a quel 40% del sondaggio fin troppo passionale. La scuola è la mia vita sono 28 anni che insegno e mi ricanco e mi intervero e lotto per uscire dall'equivoco, noi non dobbiamo formare professionisti, ma uomini, donne, persone. Io insegno greco e latino che sono mito e arche tipo di tutto ciò che volenti o nolenti ci portiamo addosso e saltano fuori nei momenti delle scelte esistenziali e quando segniamo un confine tra un valore e una stronzata, lo sono un comunista, un compagno, un romantico ma chi non sa greco chi non sa latino lo fermo. È selezione questa? Vogliamo intendere su termini? Sì, è selezione l'unica giusta morale autorizzata. Chi non ha capacità effettive chi non ha sensibilità, pazienza per un certo modo di interpretare le cose e il mondo deve scegliere altrove per il suo bene. Non spetta alla scuola superiore (quella dell'obbligo è fuori discussione) far di queste ammucchiate.

Diverso è il discorso per la società, è la società che non deve essere selettiva. Non puoi dare voti a chi te li mette. Ma allora? Puoi cambiarlo, chiederne un altro o degli altri quando siano palesi ed evidenti le incapacità. Puoi questo e molto di più. Come? Usando fino in fondo il potere che hai all'interno della scuola, facendo sì che le assemblee non siano scampagnate e messinscena da operetta, entrando in più organi possibili, ma con piattaforme concrete, circoscritte, inerenti alla tua scuola, il tuo edificio, la tua realtà, gli scricchioli dei tuoi banchi, scegliendo una partecipazione non subalterna al resto del tuo vita perché questa è la tua vita. Non è questione di aumentare il potere, chi si tratta solo di usarlo bene e per favore non nel modo indiscriminato e retroscandale che «tutto vada bene per tutti» «Molto» va bene per tutti, non tutto.

Convegno anch'io, il manifesto degli intellettuali de *la Repubblica* è limitante nel suo «revival» positivista, suona anche di «replay gentiliano» e guarda una sola faccia del problema. Giusto si il grido di allarme ma lo diffido sempre di chi vuol far mare nella scuola, la classe dirigente. Nella scuola si leggono le sensibilità, le scelte, le motivazioni si liberano le fantasie, si attenuano i volti disperati, si insegna a scegliere tra istinto e dovere, tra facile e insolente, si allena la ragione a nuotare tra diverse sponde e far sintesi tra tutte le barche, tutti i gabbiani, tutte le rive che vede. Questo devono chiedere i ragazzi, agli insegnanti e su questo possono dare tutti i tre i quattro o gli otto che vogliono.

Salta ogni mediazione: domenica senza partite. E Campana minaccia: «Il 21 aprile potremmo fare il bis»

Calciatori, è guerra aperta

■ Più agguerriti di prima i calciatori nonostante alcune parziali concessioni di Matarrese non fanno marcia indietro. Sabato e domenica quindi, il calcio si ferma. Non solo se un turno di stop non fosse sufficiente. L'Associazione calciatori ha già fissato una seconda giornata di sciopero il 21 aprile. «Rispetto a lunedì di scorso - ha detto Campana a Milano in una conferenza stampa - non è cambiato nulla. Il punto fondamentale è che i calciatori vogliono partecipare, decidere, avere diritto di voto. Non uno solo che sarebbe inutile, ma una percentuale adeguata come per esempio succede in Spagna dove ai calciatori spetta il 30

Matarrese: «Di più non si poteva fare ma siamo per trattare». Saranno restituite le giocate del Toto

CECCARELLI - PERGOLINI
A PAGINA 10

per cento dei delegati dell'assemblea elettiva. Questo sistema insomma non ci va più. Ed è inutile poi prendersela con Viali, un leader amatissimo da tutti gli altri giocatori». Ma intanto alcuni presidenti tra i quali Cellino e Calleri minacciano di sabotare l'agitazione facendo scendere in campo i giovani della «primavera». La Federcalcio accusa il colpo e il presidente Matarrese alla notizia della conferma dello sciopero ha reagito con un laconico «No comment». Prima al termine della riunione del consiglio federale era stato molto più serafico. «Questo sciopero noi lo subiamo, ma siamo consapevoli di aver fatto di tutto per evitarlo».



Parla la junghiana Patis
Dalle favole al cinema resiste il mito del lupo

Dall'isola di Apollo a Cappuccetto rosso per arrivare alle *Donne che corrono coi lupi*, un simbolo «eterno» di distruttività. Un messaggio ironico e terrorizzante dal film di John Landis *Un lupo mannaro americano a Londra* sabato in videocassetta con l'Unità.

MATILDE PASSA

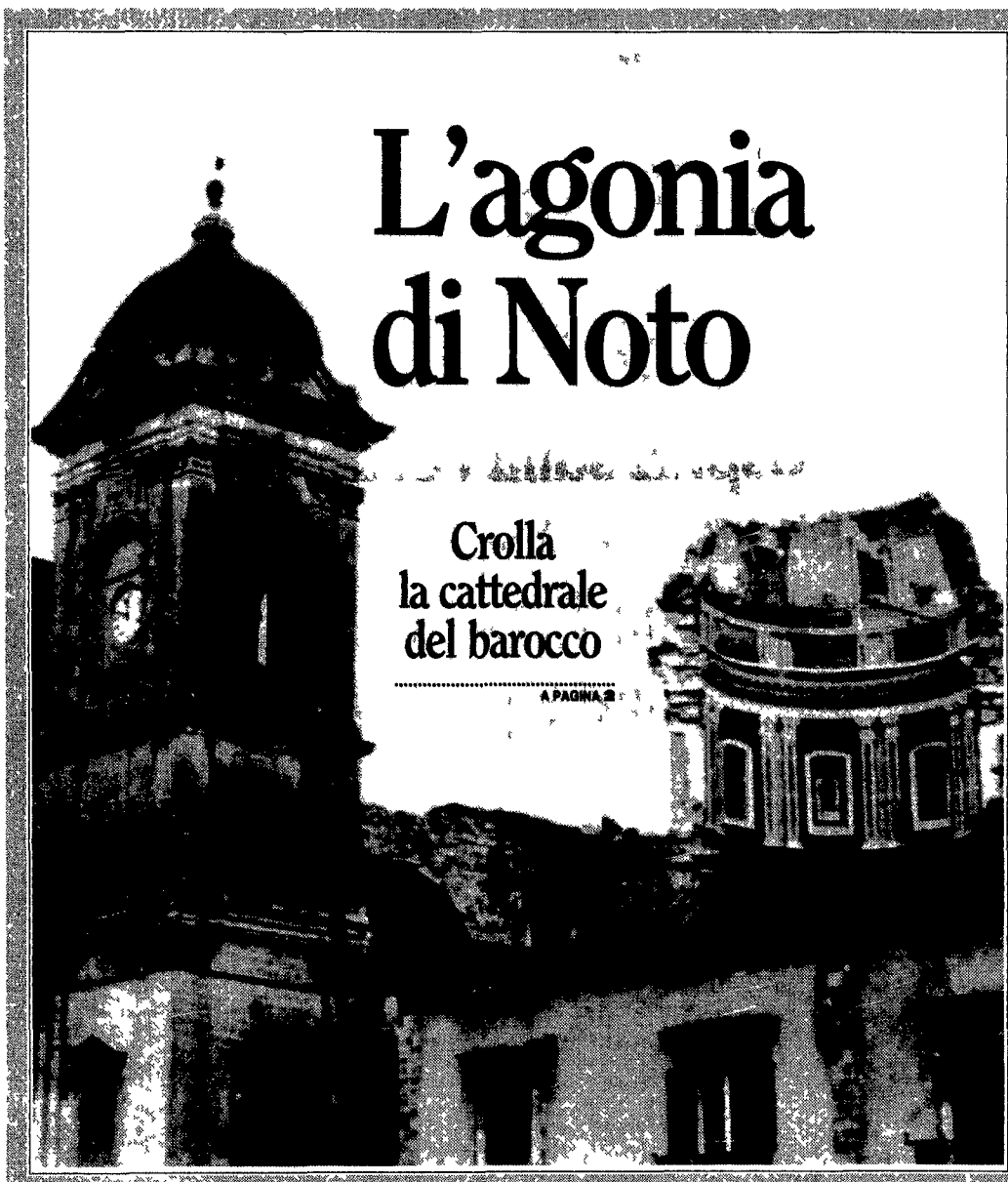
A PAGINA 6

Intervista a Tim Robbins
«Con il mio film faccio vedere la morte di Stato»

«Non prendo posizione pro o contro la pena capitale. Semplicemente faccio vedere come muore un uomo». Parla Tim Robbins, regista di *Dead Man Walking - Condannato a morte*, l'atteso film con Sean Penn e Susan Sarandon, che esce oggi anche in Italia.

ALBERTO CRESPI

A PAGINA 8



L'agonia di Noto

Crolla la cattedrale del barocco

A PAGINA 9

Ragonesi/Ansa

Il mondo nel falò di Sarajevo

ALCUNI ANNI FA quando ero andato per la prima volta a Sarajevo la cui atmosfera calma e serena suggeriva l'immagine di un crogiolo di popoli, fedi e culture di verse coesistenza in una unità armoniosa mi era venuto spontaneo di dire che da quel momento in poi avrei adoperato l'aggettivo «balcanico» - che da sempre equivale a un'ingiuria e comunque ad un apprezzamento negativo - in un senso opposto come altri usano l'aggettivo «scandinavo» per indicare ordine, civiltà, pulizia e correttezza.

La Bosnia celebrata da Ivo Andrić sembrava il nucleo più autentico di ciò che si credeva e si sperava fosse la composta e pluriculturale Jugoslavia. Nelle sue opere Andrić è affascinato quasi ossessivamente dall'immagine del ponte gettato al di sopra

degli impetuosi fiumi e degli abissi che separano i popoli e le religioni, ponte sul quale ci si incontra e anche ci si scontra, ma sul quale si finisce per mescolarsi e per confondersi con gli altri. La Bosnia intera in questo senso è un ponte un crogiolo della storia e della vita, un'unità creata dalle differenze e anche dai conflitti secolari risolti - almeno così pensava Andrić quando scriveva i suoi libri - in una variegata e pluralistica coesistenza.

Ho molto amato soprattutto in quegli anni Sarajevo e la Bosnia. Eiano in fondo degli anni che sembravano aprirsi su prospettive ottimistiche. Si aveva l'impressione che sia pure fra aspre difficoltà di ogni genere nei territori misti di frontiera - di cui la Bosnia e Sarajevo costituivano un tipico

esempio - stesse formandosi un sentimento di appartenenza certo alla propria nazionalità amata e difesa contro ogni dominazione esterna ma anche e soprattutto a una civiltà sovranazionale a quella civiltà plurale che può fiorire nelle miste e contese terre di frontiera e nella quale i figli più consapevoli di quelle terre scorrevano la loro più autentica identità.

Certo queste terre di frontiera con i conflitti, gli abusi e le ossessioni che le caratterizzano mettevano talora a dura prova questo patriottismo superiore che non tende a negare o a schiacciare l'altro bensì a dialogare con lui e a riconoscerlo come parte costitutiva della sua stessa identità.

È sulle frontiere che si sono da sempre scatenate e si scatenano

le passioni scioviniste più furibonde col loro bagaglio di violenze provocatrici a loro volta di cieche vendette feroci anche esse di feroci rappresaglie. Ma proprio perciò gli uomini più sensibili sentivano intensamente l'esigenza di trascendere l'amor di patria in amore dell'umanità. Nelle terre di confine l'esistenza quotidiana mostra spesso l'opposto di questo sentimento universale dell'uomo: il livido rancore viscerale che blocca l'individuo e impedisce la formazione di una personalità libera e aperta. Non a caso nelle più diverse marionate terre di frontiera i rappresentanti delle posizioni umanistiche e avanzate si sono trovati spesso a subire anche fisicamente le aggressioni degli sciovinisti di altre nazionalità presenti lungo quella frontiera.

SEQUE A PAGINA 3

Italia 1 rifiuta il video Beatles Anthology
sacrificato in nome della pubblicità

Per i fans italiani è sfumata la possibilità di vedere il documentario tv sui Beatles. Italia 1 ha definitivamente perso la possibilità di acquisire dalla A&B i diritti di messa in onda di *Beatles Anthology* perché nel bel mezzo della trattativa lo stesso Paul McCartney ha posto dei vincoli sulla pubblicità - non agli spot sui prodotti di carne, petrolio o inquinanti. Tanti i delusi tra i fans e la gente di spettacolo. «Una perdita notevole», dice Paissan.

MONICA LUONGO

A PAGINA 8